

COMMISSIONE TECNICA PER I FABBISOGNI STANDARD

VERBALE N. 8 DEL 15.06.2016

Il giorno 15 del mese di giugno dell'anno 2016 alle ore 9,30 presso la Sala dei Ragionieri del Ministero dell'Economia e delle Finanze, si è riunita in seguito a regolare convocazione la Commissione Tecnica per i fabbisogni standard di cui al d.lgs.n. 216/2010, istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 23 febbraio 2016.

Sono presenti i seguenti membri effettivi della Commissione Tecnica: Prof. Luigi Marattin (Presidente, designato dal Presidente del Consiglio dei Ministri) cons. Luigi Fiorentino (PCM), dott. Andrea Ferri (IFEL), dott. Rocco Aprile (MEF), dott.ssa Maria Teresa Monteduro (MEF), dott. Salvatore Bilardo (MEF) e dott. Antonello Turturiello (Regione Lombardia). Sono presenti i seguenti membri supplenti: dott.ssa Minzyuk Larysa (IFEL), dott. Marco Manzo (Dipartimento Finanze) e dott. Gian Paolo Oneto (ISTAT). Sono altresì presenti i seguenti esperti esterni: dott. Roberto Dispotico, dott.ssa Evangelisti Antonella, dott.ssa Cristina Equizzi, dott.ssa Elisa Fusco, dott. Francesco Porcelli e dott. Marco Stradiotto (SOSE) e dott. Cesare Vignocchi (IFEL). E' presente inoltre la dott.ssa Sonia Caffù (MEF).

Aprire la seduta il Presidente della Commissione tecnica, prof. Marattin, riassumendo gli obiettivi individuati nel precedente incontro da affrontare nella seduta odierna:

- semplificazione e definizione del nuovo questionario (da somministrare, in autunno, agli enti);
- accorpamento di alcune funzioni;
- riflessioni sulla funzione di costo standard per il settore dei rifiuti.

Successivamente, il Presidente anticipa le tematiche che verranno trattate nella prossima riunione, riguardanti il settore dei servizi sociali ed, in particolare, il passaggio a metodologie che includano l'output standard ed i LEP. Il Presidente rammenta, inoltre, che tra gli obiettivi della Commissione tecnica ci sono: semplificazione del processo di reperimento dei dati riguardanti i fabbisogni standard ed il suo efficientamento, nonché la necessità di affrontare anche la dimensione dell'efficienza, tramite la misurazione dell'output oltre che dei costi standard.

Da ultimo, il Presidente presenta alla Commissione tecnica il nuovo amministratore delegato della SOSE e gli cede la parola.

Il dott. Ceriani, in carica da due settimane, esprime il suo interesse nei confronti del lavoro svolto da SOSE sui fabbisogni standard, nonché sulle attività in corso della Commissione tecnica, e garantisce il massimo impegno e la piena collaborazione per la continuazione delle attività.

Il Presidente passa, quindi, la parola al dott. Porcelli per esporre alla Commissione tecnica il punto della situazione sulle tematiche da affrontare nella seduta odierna così da poter poi passare alla discussione ed aprire il dibattito.

Il dott. Porcelli introduce il team di SOSE presente all'incontro ed, in particolare, le collaboratrici, dott.ssa Antonella Evangelista e dott.ssa Elisa Fusco, che seguono da vicino il tema dei rifiuti. Inizia quindi

ad illustrare la presentazione, focalizzandosi sul primo punto, ovvero la semplificazione del nuovo questionario. Al riguardo precisa che sono già stati condivisi i seguenti punti:

- acquisizione da fonti esterni dei dati già disponibili (es. servizi sociali e rifiuti);
- riduzione del numero di campi da far compilare ai Comuni, al fine di velocizzare la procedura ed acquisire, così, uno strumento annuale in grado di consolidarsi nel tempo e creare un capitale di esperienza tale da rendere più fluida l'elaborazione.

La nuova struttura rispecchia quella del questionario vigente, FC10U, con lievi modifiche relativamente ai campi riguardanti le modalità di gestione, i dati strutturali, ed i servizi svolti. Il nuovo questionario, già condiviso in larga misura con IFEL, passerebbe dai 6.000 campi del questionario somministrato nel 2014 ai 1.450, di cui 130 precompilati. Il dott. Porcelli rappresenta, altresì, di condividere solo parzialmente la richiesta di uno spaccettamento dell'output tra gestione diretta e gestione esternalizzata, in quanto l'acquisizione dei dati nelle precedenti rilevazioni è risultata particolarmente complessa e propone, quindi, di accogliere tale suggerimento solo per quanto riguarda i servizi di istruzione ed asili nido il cui output risulta maggiormente rilevante. Riguardo ai suddetti servizi, SOSE propone quindi di richiedere ai Comuni di effettuare una suddivisione tra le due forme di gestione.

Il dott. Porcelli prosegue poi avanzando alcune proposte - accorpamento funzioni generali e territorio e strade ed eliminazione rilevazione output servizio anagrafe – che permetterebbero una ulteriore contrazione dei campi: da 1.450 a 1.250.

Il dott. Porcelli affronta, poi, il processo di stima semplificato delle funzioni di spesa; la proposta è di effettuare prima un'unica stima delle funzioni di spesa dei quattro servizi della funzione amministrativa e poi di effettuare un'unica stima degli altri tre servizi indivisibili, polizia, verde pubblico e strade. Il dott. Porcelli rappresenta, inoltre, la possibilità di separare dalle altre funzioni la polizia locale, che avrebbe quindi una sua stima separata, passando così da due a tre funzioni di spesa. Per quanto riguarda il set delle funzioni di costo da adottare, il dott. Porcelli rileva la presenza di problematicità nei settori del trasporto pubblico locale e dei servizi sociali, già in fase di stima, mentre nel settore rifiuti la funzione di costo non presenta alcun problema di applicazione nella determinazione del fabbisogno standard. Il dott. Porcelli rimanda la discussione delle problematicità legate alle funzioni di costo dei servizi sociali e del TPL alla prossima riunione e prosegue descrivendo la funzione di costo applicata al settore dei rifiuti, derivante dalla relazione tra il livello di output (la quantità di rifiuti smaltiti), e la popolazione: al crescere della popolazione cresce la quantità di rifiuti smaltiti per abitante e si intensifica, quindi, il servizio. Durante l'esposizione si sofferma sulla principale variabile dipendente, elemento di novità, poiché costituita dalla spesa storica lorda (comprendente gli interessi passivi), al fine di giungere ad una definizione di spesa storica il più possibile vicina al costo totale; la variabile dipendente del modello sarà costituita dal costo medio (costo totale per tonnellate di rifiuto smaltito). Prosegue, poi, con una descrizione della struttura del costo medio del servizio rifiuti ed una definizione del modello teorico.

Il dott. Porcelli spiega come, sulla base della letteratura esistente in materia di rifiuti, SOSE abbia individuato un modello a due stadi: una funzione modella la percentuale di raccolta differenziata in quanto

endogena rispetto al costo totale, l'altra il costo medio storico (per tonnellata di rifiuti smaltiti). Il dott. Porcelli, proseguendo nell'esposizione dei fattori che compongono la funzione del costo medio storico (fattori di offerta o cost shift, livelli di output,...) si sofferma, in particolare, sulla necessità di inserire un ulteriore livello di prezzo costituito dal costo dell'energia e rappresenta inoltre l'esigenza di individuare un elemento di riferimento a livello comunale o al massimo provinciale relativamente ai fattori di offerta; propone, pertanto, l'inserimento di una misura del livello di concorrenza, l'indice di concentrazione a livello regionale, la cui misurazione risulta utile in quanto ad una minore concentrazione (un livello elevato di concorrenza) corrisponde un livello di costi più basso.

Successivamente, il dott. Porcelli illustra l'opportunità di estendere i modelli a stimatori che rinviino ad un costo efficiente; al riguardo le criticità maggiori si hanno in presenza dei costi standard efficienti, infatti le metodologie esistenti sono: la frontiera stocastica, il modello della regressione quantilica, che presenta la stessa finalità della frontiera stocastica ma che consente di tarare il target di efficienza che si desidera raggiungere. Precisa al riguardo che, mentre la frontiera stocastica può solo portare al massimo o al minimo livello di efficienza, e quindi ad un costo minimo di lungo periodo, la regressione quantilica ha il vantaggio di poter definire obiettivi sia di medio sia di lungo periodo portando ad un livello di efficientamento più basso. Un terzo modello – Indice di virtuosità, più innovativo, in cui i livelli di efficienza vengono catturati mediante l'inserimento, all'interno dello stesso, di un indice di virtuosità. Il dott. Porcelli traccia poi una sintesi di quelle che sono le caratteristiche principali dei tre modelli, confrontandoli: sia la frontiera stocastica che la frontiera quantilica presentano, rispetto all'indice di virtuosità, complessità nella stima, difficoltà nell'individuazione diretta dei peers e bassa grado di trasparenza. Inoltre la frontiera stocastica presenta una scarsa flessibilità nell'individuazione del target di efficienza, pur godendo di una vasta letteratura di supporto. La frontiera quantilica, invece, presenta un grado di flessibilità nell'individuazione del benchmark, insieme all'indice di virtuosità, ed al contrario di questo, trova un'utilizzo pratico al caso italiano essendo già stata impiegata, sia pure in via sperimentale, nel processo di efficientamento delle spese delle province.

Il Dott. Porcelli descrive, poi, brevemente la metodologia per l'individuazione dell'indice di virtuosità, un processo volto a determinare dei benchmark di spesa e di output anche mediante un processo di clusterizzazione che consentirebbe di individuare i Comuni "benchmark". Dai risultati emergerebbero quattro categorie, quella dei comuni più virtuosi (che spendono di meno e producono di più), dei comuni non virtuosi (che spendono di più e producono di meno), le categorie dei comuni intermedi e normali. Il dott. Porcelli continua asserendo che, indipendentemente dallo stimatore adottato, si avranno sempre due tipologie di modelli, lineare e logaritmico; la preferenza è per il ricorso al modello lineare, in quanto in grado di fornire indicazioni più immediate (stima direttamente il costo in termini di euro), consente un'applicazione differenziata e presenta una maggiore facilità di impiego nelle simulazioni su eventuali cambiamenti di comportamento.

Conclusa la presentazione viene aperta la discussione.

Il Prof. Marattin osserva come, sulla base di quanto riportato in una precedente slide, nella prima categoria, quella dei comuni più virtuosi, rientrerebbero, quindi, quei comuni che producono più rifiuti rispetto allo standard, seppur a costi minori. Il dott. Porcelli replica sottolineando l'appartenenza di quei comuni allo stesso cluster; trattasi quindi di comuni che presentano le stesse caratteristiche (demografiche, morfologiche,..); il comune che produce di più dovrà sostenere spese maggiori ma se in un Comune, a parità di un altro vicino, si raccolgono meno rifiuti a fronte di una spesa comunque elevata, ciò è indicativo dell'esistenza di un problema nell'implementazione del livello di efficienza.

La dott.ssa Minzyuk interviene esprimendo perplessità sul fatto che i rifiuti, in questo caso, siano considerati alla stregua di altri beni, la cui abbondanza viene ritenuta benefica per la società. Il dott. Porcelli replica precisando che si sta parlando del rifiuto raccolto e tolto dalla strada e non di quello prodotto, ma concorda sul fatto che la discussione in merito sia aperta.

Il dott. Porcelli riprende l'esposizione del modello lineare soffermandosi sulla capacità di tale modello di fornire una stima locale dell'elasticità dei prezzi, ossia sul livello medio, e confrontandolo, poi, con il modello logaritmico, moltiplicativo e non divisibile, che consente sì di avere una stima diretta dell'elasticità dei prezzi e dell'output, senza però essere in grado di fornire direttamente una stima del costo standard in euro, che risulti separato, poi, dagli altri fattori.

Conclude, infine, sintetizzando così le proposte metodologiche avanzate: semplificazione del questionario a 1450 campi, già condivisa con IFEL, eventuale ulteriore semplificazione del questionario a 1250 campi; ritenendo punti fermi l'adozione di una funzione di costo con modello a due stadi che abbia come output il livello di rifiuti prodotto e la stima del costo medio standard come punto di partenza, il dott. Porcelli afferma che due sono i punti ancora aperti: quale stimatore utilizzare per stimare i coefficienti della funzione di costo e quale valore di applicazione dei rifiuti adottare, se storico o standard.

Terminata l'esposizione del dott. Porcelli, Il Prof. Marattin interviene domandando quale sia la sua opinione sui due modelli, logaritmico e lineare. Il dott. Porcelli evidenzia la maggiore operatività del modello lineare motivando così la preferenza di SOSE per quest'ultimo e rimettendosi comunque alle decisioni della Commissione tecnica.

Il Presidente apre, quindi, la discussione e dà la parola al dott. Aprile che, ricordando quanto già discusso nella precedente riunione, richiama l'attenzione sul concetto di semplificazione che può tradursi, di fatto, in una riduzione della base informativa. In questo caso diviene fondamentale individuare indicatori che ci consentano di comprendere e valutare cosa avviene con la semplificazione; in particolare bisognerebbe capire se la componente non spiegata dal modello cresce in maniera significativa, in quanto ciò vorrebbe dire che, a seguito della "semplificazione", la capacità esplicativa del modello è peggiorata. Il dott. Aprile prosegue sottolineando l'importanza dell'individuazione di un valore che non sia solo quantitativo ma qualitativo, che consenta di comprendere l'appropriatezza degli interventi adottati dall'ente, quanto questo sia stato in grado di raggiungere l'obiettivo prefissato e con quale efficacia. Il dott. Aprile ritiene sufficiente, in questo caso, analizzare il costo standard, che individua l'insieme delle variegata realtà comunali. Egli

evidenzia, altresì, il problema legato all'impiego di modelli black box: spesso non si è in grado di dire quali fattori concorrano a produrre un dato risultato.

Il dott. Aprile rappresenta, inoltre, la necessità di individuare le realtà virtuose, che riescono ossia a soddisfare le finalità loro assegnate, sulla base di indicatori robusti, così da poter individuare i costi efficienti ad esse legati e definire i benchmark da adottare nella funzione. Infine, evidenzia l'importanza di una base informativa condivisa, a disposizione di tutti i soggetti, tale da eliminare le asimmetrie informative e consentire ad un'amministrazione che si veda valutata in un certo modo di comprenderne la ragione e, nel caso, di porvi rimedio. Si esprime quindi a favore del modello contenente l'indice di virtuosità, ma con le modifiche appena indicate.

Prende la parola il dott. Ferri esprimendo il proprio apprezzamento per il processo avviato di semplificazione del questionario. Propone, inoltre, di effettuare l'accorpamento a livello di funzione solo successivamente, non all'interno del questionario, in quanto accorpando spesso si finisce con il proporre ai Comuni modelli di rilevazione che possono creare incertezze.

Il Prof. Morattin chiede precisazioni in merito alla proposte di accorpamento in una fase successiva esposta dal dott. Ferri.

Interviene la dott.ssa Minzyuk che rappresenta le difficoltà di individuare a priori l'accorpamento da scegliere e propone quindi di rilevare i dati separatamente e di adottare una decisione definitiva in fase di stima.

Il Prof. Marattin stabilisce quindi di mantenere la struttura del questionario proposta da SOSE (1.450 campi) senza l'ulteriore semplificazione; successivamente, in fase di stima, verranno valutati eventuali accorpamenti.

Prende la parola il dott. Oneto, che nel ringraziare i presenti, rappresenta la complessità di ragionare a priori sull'adozione o meno di una funzione di costo stocastica piuttosto che sull'individuazione di un'altra specificazione ed evidenzia l'estrema difficoltà di giudicare ex ante quale tra esse sia la migliore; dopo aver richiesto di poter visionare il questionario nel dettaglio, richiama l'attenzione della Commissione sulla necessità di essere prudenti nelle eccessive semplificazioni poiché se è vero che tramite esse si riduce il carico statistico e si hanno informazioni in media migliori, un'eccessiva semplificazione può comportare un rischio di perdita di informazioni.

Il Prof. Marattin assicura che verrà reso disponibile a tutta la Commissione il questionario e conferma l'opportunità di mantenere fermo il questionario di 1.450 campi.

Il dott. Ferri sottolinea le difficoltà che potrebbero derivare dal chiudere troppo anticipatamente tutte le discussioni della Commissione sulla metodologia dei fabbisogni legati ai rifiuti, in quanto ciò precluderebbe la possibilità di percorrere altre strade. Uno degli aspetti da approfondire è una migliore circolazione delle informazioni, in particolare quelle di fonte esterna che rientrano nella stima. Esprime, inoltre, l'avviso che non si possa assolutamente ignorare il fatto che il sistema di gestione del ciclo industriale dei rifiuti ha decisori ed attori estremamente diversificati ed articolati sul territorio, inoltre sottolinea che, nel caso specifico, il tributo copre totalmente il costo nascondendo, o rendendo di difficile determinazione,

l'efficienza. Si parla, infatti, solo di modelli nei quali andrebbero inserite diverse variabili, molte delle quali non sono sotto il controllo del decisore politico. Il Prof. Marattin, invece, sottolinea di non concordare pienamente con quanto evidenziato, ritenendo, al contrario, che un sindaco ha poteri discrezionali sulle scelte gestionali. L'obiettivo fondamentale, in questo caso, è fornire al sindaco uno strumento utile a comprendere il livello di efficienza del servizio (cruscotto gestionale) e questa non può che essere misurata sia sulla dimensione dei costi sia sulla dimensione degli output. Inoltre, sottolinea l'opportunità di un meccanismo di incentivo o di premio che non può che avvenire attraverso l'allocazione di una parte del fondo di solidarietà comunale.

Il dott. Ceriani interviene concordando sull'importanza per un sindaco o un assessore di comprendere quale sia la situazione del suo comune rispetto ad altri enti in situazioni analoghe.

Il dott. Bilardo, nel condividere l'intervento del dott. Ferri, rappresenta che la questione fondamentale a suo avviso è comprendere se la distribuzione delle risorse, sia per gli enti locali che per le Regioni, sia corretta tenendo conto non solo dei fabbisogni standard ma anche delle capacità fiscali; ricorda che la strada è stata indicata in primis dalla costituzione e dalle leggi successivamente intervenute in merito. Un comune, infatti, può avere servizi meno elevati per una carenza di risorse e non per inefficienza. E' compito della Commissione fornire tutti gli elementi affinché la politica decida se debba prevalere l'elemento solidaristico o altro.

Il Prof. Marattin fa presente che dei tre modelli esposti, il modello contenente l'indice di virtuosità è quello, a suo avviso, più interessante, e pone in merito due domande: come si giunge a definire i cluster e cosa vogliamo sia contenuto al loro interno, se si vuole un Comune che produce più rifiuti della media spendendo di meno, oppure si vuole un Comune che produca meno rifiuti della media e spenda di meno. Invita poi a riflettere se la funzione obiettivo, dove la quantità di rifiuti prodotti deve essere superiore al valore medio M^* , sia o meno quella corretta.

Il Dott. Turturiello interviene evidenziando che in questa fase, anziché perseguire uno specifico obiettivo, si sta fotografando una realtà dove alcuni comuni hanno una spesa più elevata di altri a causa, in certi casi, anche di livelli di produzione di rifiuti più alti; chiede, inoltre, conferma del fatto che il valore di M^* rappresenti non i rifiuti prodotti bensì smaltiti in tal caso, infatti, i comuni virtuosi risulterebbero essere quei Comuni che smaltiscono quantità elevate di rifiuti a bassi costi, e la funzione obiettivo così formulata, allora, risulterebbe corretta. Inoltre, sottolinea l'opportunità di inserire nel modello come virtuosità la raccolta differenziata.

Il dott. Stradiotto chiede la parola e spiega come la sperimentazione sui rifiuti, che sono sterilizzati e non rientrano, quindi, nel sistema perequativo, consente di iniziare una strada che può essere utile per il settore dei servizi sociali e per altre funzioni dove l'output è assolutamente importante. Nonostante le difficoltà, si deve, quindi, proseguire nella sperimentazione al fine di fornire uno strumento sempre più efficace e che non si limiti al solo confronto tra i costi, sempre nell'ottica di strumenti a supporto della *governance* degli enti. Rileva che per un Sindaco sarebbe un utile strumento quello di avere un punto di riferimento per quanto riguarda il costo sostenuto per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, a seconda delle

diverse metodologie di raccolta o smaltimento, dalle diverse amministrazioni comunali. Per un Comune riuscire a risolvere la problematica dei rifiuti, significa risolvere uno dei problemi più sensibili e di maggior impatto tra i diversi servizi forniti.

Il Presidente passa la parola al dott. Vignocchi, il quale asserisce che la funzione di costo, contenendo una quantità notevole di variabili, è già sufficiente; indicazioni di efficienza sono già contenute all'interno della funzione del costo. L'indice di virtuosità consentirebbe di dare indicazioni in merito al punto di produzione efficiente, tuttavia allo stato attuale l'obiettivo è fornire alle amministrazioni uno strumento di comparazione. Da ultimo, evidenzia che la funzione di costo contiene già un simile strumento e che non vi è quindi bisogno di costruirne uno nuovo.

Il Prof. Marattin cede, poi, la parola al dott. Porcelli che spiega come l'indice non debba essere inserito per forza all'interno della funzione, avendo esso vita autonoma. La clusterizzazione è necessaria se non si vuole avere a disposizione il solo benchmark ipotetico e ideale del fitted value, che non esiste nella realtà (è un comune con date caratteristiche). La clusterizzazione è, dunque, un modo per consentirci di dare "nome e cognome" agli enti simili. Inoltre, a differenza della funzione stocastica, l'indice di virtuosità permette di stabilire quale debba essere il benchmark medio di virtuosità.

Si apre una breve discussione in merito alla possibilità o meno di ricorrere alla sola funzione di costo, infine il Prof. Marattin conclude che, dovendo ragionare e costruire in prospettiva un sistema in cui l'allocazione dei fondi dipende da tale benchmark se non si riesce ad inserirlo nella stima del costo medio allora è necessario ricorrere ad un altro modello.

Il Dott. Aprile prende la parola e pone l'attenzione sull'equazione che spiega la differenza tra la spesa storica ed i fabbisogni standard (slide 9 della precedente riunione), ricordando quanto estremamente importante sia capire l'entità della parte non spiegata dal modello, che può essere imputabile a tre motivazioni:

- il modello non è in grado di cogliere tutti gli aspetti rilevanti;
- un comune può avere un valore positivo ed elevato ma perché fornisce un servizio superiore rispetto agli altri comuni;
- una situazione di inefficienza.

Il dott. Aprile prosegue evidenziando l'importanza di partire da una clusterizzazione che aggregi coloro che raggiungono determinati risultati in termini di appropriatezza e di efficacia del servizio.

Alla luce dell'intervento del dott. Aprile il Prof. Marattin chiede quanto valgono gli R^2 ed il dott. Porcelli risponde che sono piuttosto variabili ma che, in media, tendono ad avvicinarsi al 50 per cento. Il dott. Aprile osserva quindi che il 50 per cento non è spiegato dal modello ed il dott. Porcelli aggiunge che, nonostante la percentuale possa sembrare rilevante, il fit con la spesa storica sia stato giudicato a volte anche eccessivo. Il Prof. Marattin ritiene, pertanto, opportuno sostenere l'ipotesi dell'inclusione dell'indice di virtuosità nella funzione del costo.

Si apre un dibattito sul metodo di definizione dell'indice di virtuosità ed il Dott. Aprile rappresenta la necessità di migliorare il modello. Il Dott. Vignocchi concorda asserendo come molti siano gli elementi di

differenziazione importanti, che hanno una forte responsabilità nel determinare il livello; tutti elementi che non sono assolutamente colti dall'indice di virtuosità. Il Dott Aprile precisa che l'importante è distinguere quanto è imputabile ad efficienza o inefficienza e quanto alla diversità nella tipologia di servizio offerto. Propone, pertanto, di stimare la funzione di costo medio su un campione del cluster; uno dei criteri per selezionare i cluster deve essere la quantità di output offerta insieme alla qualità.

Il dott. Porcelli prende la parola e risponde ai quesiti sollevati durante la discussione facendo presente che, per quanto riguarda il passaggio dai 6.000 ai 1.450 campi, la riduzione non è stata fatta a scapito della completezza informativa in quanto molti dei campi tolti sono stati esclusi nello sforzo di acquisire quei dati esternamente ed i principali campi, i rifiuti ed i servizi sociali, da soli costituiscono quasi la metà di questa riduzione. La seconda fonte di riduzione è un'operazione di razionalizzazione derivante dall'esperienza maturata, in cui si è cercato di ricondurre i dati all'essenziale, mantenendo al contempo il patrimonio informativo a disposizione. Rispondendo, poi, al Prof. Marattin spiega quali sono le variabili su cui è basata la clusterizzazione, ossia tutte le determinanti di domanda e di offerta che sono risultate significative nelle stime precedenti. L'idea, quindi, è quella di includere tutto il set informativo a disposizione. Prosegue, poi, precisando che la clusterizzazione può dare i benchmark di spesa e di output come semplice media dei cluster, i quali possono essere funzionali alle operazioni di benchmarking ma che non renderebbe più robusta l'analisi effettuare singole regressioni su cluster, poiché questi al loro interno possono essere costituiti da centinaia o migliaia di osservazioni, piuttosto che da 50. Non è, quindi, possibile segmentare le stime sui singoli cluster a meno che non si accetti di realizzare cluster molto ampi a discapito dell'obiettività dell'operazione di benchmarking. Viene, pertanto, proposto di inserirla anche nella funzione di costo come elemento ulteriore che catturi la parte della varianza non spiegata, prendendo in esame un livello di virtuosità su cui tarare la funzione.

Il Prof. Marattin conclude, quindi, evidenziando che, per quanto riguarda il questionario, si decide di mantenere i 1.450 campi, tenendo distinte nella fase di rilevazione le funzioni. Verrà valutato, successivamente, l'eventuale accorpamento; per quanto riguarda la funzione di costo si propone di rimanere sulla stima di un costo medio e sulla definizione dell'indice di virtuosità basato sulla clusterizzazione. Resta, come ulteriore elemento di riflessione, l'utilizzo dell'indice all'interno della funzione di costo o come semplice benchmark. Da ultimo, viene confermato l'utilizzo della funzione lineare. Il prosieguo della discussione è rinviato al 28 giugno alle 9:30 con ordine del giorno TPL e sociale.

Il Presidente sottolinea l'opportunità di estendere ad ISTAT l'invito a partecipare alle riunioni preparatorie che attualmente sono limitate a IFEL e SOSE.

La seduta è tolta alle ore 12.00.